Il segretario del pci ha concluso i lavori della conferenza nazionale del partito

Ultimatum di Berlinguer al psi «Decida, o con noi o con la dc»

Bocciata la logica socialista della governabilità - «Il cammino che dovranno seguire i comunisti» - I rapporti con il sindacato - Come respingere «l'offensiva di destra nei paesi capitalistici»

Alla ricerca di «una nuova unità del l'Italia che lavora». Il pci tira fuori questo slogan alla conferenza degli operai, tecnici e impiegati comunisti, conclusasi ieri al Palaeposte, «mentre nel Paese imperversa la crisi e il governo annaspa tra scala mobile e occupazione». Da un controdo di tre giorni esce una linea dura e precisa per un partito che vuole ergersi a punto di riferimento di «tutta la classe lavoratrice (non solo operaia) per difendere le conquiste sindacali e perché sia protagonista nella riorganizzazione del processo produttivo». Con queste premesse, il pci chiede ancora una volta ai psi di decidere: o con noi o con la dc.

A trarre le conclusioni di questo dibattito, che, alla presenza di circa 2400 delegati, ha visto interventi di autorevoli politici e sindacalisti, è stato il segretario nazionale del pci, Enrico Berlinguer. Questi, dopo che le commissioni di lavoro avevano relazionato sulla situazione politica, economica e sindacale e sul rapporto partito-sindacato ha tracciato il cammino che dovranno seguire i comunisti italiani.

Un percorso che sarà condizionato anche dall'evolversi del caso governo - Confindustria - referendum sulla scala mobile. In particolare, Berlinguer dopo aver indicato punti d'incontro con il psi, spende sulla questione Intersind, ha riproposto con forza, tra gli applausi del pubblico, il problema al psi di «decidere se stare con la dc o se proporsi, finalmente e apertamente, l'obiettivo di una alternativa della quale il pci è necessariamente parte e forza costitutiva essenziale».

Una specie di ultimatum, questo verso i socialisti che, in maniera meno esplicita, aveva ventilato alcune ore prima, sempre a Torino, in un incontro con la dc piemontese, il segretario nazionale democristiano De Mita, sostenendo il «no» alle elezioni anticipate, chiedendo la conferma dell'attuale maggioranza, lasciando intravedere la possibilità di un ricambio alla guida del governo.

Nel corso del dibattito comunista, la relazione introduttiva di Ingrao ha trovato ampi consensi per il futuro. Hanno riproposto le cifre «nere» del presente: 2,3 milioni di disoccupati, 400 mila cassaintegrati. Mi hanno anche fatto autocritica: gli italiani spendono non hanno superato il 40 per cento delle adesioni, le iscrizioni al sindacato sono diminuite del 16 per cento.

Interrogativi sulla validità dell'operato del sindacato, sulla capacità di avere un costruttivo rapporto tra partito e rappresentanze sindacali. Si è rimproverato nell'ultimi mesi, più volte si è parlato dei 35 giorni di agitazione alla Fiat, della marcia dei 40 mila.

Berlinguer ha tirato le somme: «Non ci siamo nascosti difficolta e difetti del nostro lavoro» — ha detto — a differenza di quanto generalmente fanno gli altri partiti e, a dire il vero, anche un po' il sindacato, ma il quadro complessivo che è poi emerso non è stato certamente positivo di un partito che si tira indietro o rinuncia alla iniziativa e alla lotta: è stata piuttosto quello di una forte combattività, di una grande consapevolezza di una accresciuta maturità».

Per il segretario pci questo è un dato importante non solo per il partito, ma per tutto il Paese: «...perché denota essere un punto di riferimento essenziale per le lotte economiche e politiche in corso e future, per la lotta per il rinnovamento sul cosa chiamate tutte le forze popolari e di sinistra».

Berlinguer, partendo da un'analisi sulla politica internazionale (per cui ha chiesto l'impegno di tutti per la pace sviluppando un movimento che non sia di supporto ad alcun blocco), ha detto che «in tutti i Paesi capitalistici operanti è oggi in atto un'offensiva di destra». L'attacco va respinto con ampie convergenze e intese tra le forze democratiche popolari e di sinistra.

A questo punto ha ribadito la proposta della terza via. Ha sottolineato la «pregnanza» un'effettiva guida di governo che eviti la paralisi e lo scontro di opposte forze di classe.

«E' vuota e brutale la pretesa della Confindustria di ritiutare la trattativa per i contratti mentre decidera la discussa della scala mobile». Così ha definito l'inizio dello scontro con la classe lavoratrice. «La cui risposta è stata pronta e possente». Ha ricordato «il movimento operaio dall'altra lotta per orientare e condurre i processi di ristrutturazione e di ammodernamento tecnico e o di versazione della apparato produttivo nazionale.

«Per una società più giusta e più libera non ci si può nutrire di nostalgie — ha affermato — bisogna intervenire attivamente e in funzione di rigore nei processi di innovazione».

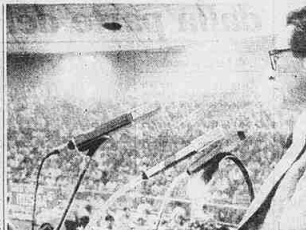
Ovvero non correre contro i tempi, ma consolidarli; per questo si richiede ancora maggior preparazione.

Ma questo impegno della classe lavoratrice deve trovare risposta nell'azione del governo nazionale. Il risanamento del Paese «non può essere pagato dei più poveri, dai mezzogiorno, dagli operai, come le ventilate misure economiche sembrano lasciar pensare». Per il segretario comunista ci vuole il risanamento politico di un sistema «corrotto e corruttore».

Sgombrando il terreno da nuovi ripensamenti (l'esperimento non è più ripetibile) ha ricordato alcuni risultati positivi del periodo di solidarietà nazionale: «l'inflazione passò dal 21 al 12 per cento senza toccare occupazione e salari, oggi l'inflazione è stata frenata, è ricominciato alle aziende credibilità, con il risultato di avere un deficit largamente superiore ai 50 mila miliardi e 2,5 milioni di disoccupati e 400 mila cassaintegrati».

Dati e considerazioni, oltre all'elencazione dei vari recenti scandali (dalla P2 a Calvi, fatti per bocciare la logica socialista della governabilità) e per richiamare il psi all'esigenza di scegliere, una volta per tutte la dc e pci. Una apertura finale a «chiunque voglia stabilire un rapporto con noi, dando finalmente una prova tangibile di superamento della pregiudiziale verso il pci» lascia spazio alle più disparate possibilità. O è solo un rafforzamento per mettere il psi di fronte alla necessità di decidersi?

Luciano Borghesan


Enrico Berlinguer al Palasport per la conferenza nazionale del pci

In venti carrette la strategia del segretario nazionale comunista

Lungo applauso al «duro» discorso nell'infuocato catino del Palasport

Le tute affiancate ai colletti bianchi - Mille battimani quando Berlinguer ha detto: «Il psi decida o con noi o con la dc» - In calo le adesioni al sindacato: stanchezza, sfiducia, apatia?

Sbuca tra gli applausi un discorso duro. «Si all'alternativa, no alla solidarietà nazionale. Il psi decida o con noi o con la dc». La «base» scoppia in mille battimani. Sotto il cupolone rovente d'aja del Palasport migliaia di occhi fissano Enrico Berlinguer. Lui stringe sottobraccio gli appunti di tre giorni di dibattito. Scrive e continua a leggere mentre sulle gradinate affollate scivolano le note dell'Internazionale. Si chiude una conferenza che ha raccolto gli umori, le divergenze e i richiami all'unità di un congresso.

Le «tute blu» affiancate nella tribuna bianchi hanno riservato sul palco dove c'è mezzo comitato centrale centinaia di suggerimenti, un velo di disorientamento, paure e timori di sconfitte, le difficoltà del pci nelle fabbriche, pagine e pagine di autocritica, richieste di chiarimenti. Ed ecco la strategia. Il segretario nazionale del pci l'ha chiusa in una ventina di «cartelle» e ha scelto Torino per ribadirla. Ha preferito la città dove appena 20 mesi fa i tamburi della protesta operaia rullavano ai cancelli della Fiat e all'ombra delle lotte si preparava la ricossa di quarti, intermedi con la marcia dei 40 mila.

Cosa è cambiato a dire? Molte cose. C'è chi ha visto segni di sfiducia, «Da noi — dice un operaio della Fiat — le adesioni al sindacato sono crollate e anche quelle del pci sono diminuite». Perché? «Stanchezza. — hanno confermato ai microfoni i delegati — sfiducia, apatia. Ma non tutto è allo sfascio. Dobbiamo spiegare fino alla noia che lotta di classe significa splendide avanzate ma anche inattese battute d'arresto e poi altra ricossa».E' quanto Berlinguer conferma nella relazione introduttiva torinese. «L'autocritica è un nostro costume. Magari lo esercitassero così gli altri partiti, il velo di disorientamento, paure e timori di sconfitte, le difficoltà del pci nelle fabbriche, pagine e pagine di autocritica, richieste di chiarimenti. Ed ecco la strategia. Il segretario nazionale del pci l'ha chiusa in una ventina di «cartelle» e ha scelto Torino per ribadirla. Ha preferito la città dove appena 20 mesi fa i tamburi della protesta operaia rullavano ai cancelli della Fiat e der- del pci affonda la scure sulle vicende italiane e registra incontestabili consensi della «base» che sembra aver dimenticato mugugni, critiche e qualche dissenso. Le autocritiche in questi tre giorni si sono sprecate. Berlinguer se ricapita fate tesoro, tre scandose le risposte ai dubbi e alle incertezze che qua e là hanno provocato volti tirati e cupi. I problemi sul tappeto sono tanti. «Ma i fatti dimostrano che avevamo ragione noi».

E' quasi mezzogiorno. Nel «catino» del Palasport stranieno dei colori dell'unità. Berlinguer affronta i nodi politici. «Il psi deve decidere se stare con la dc o con noi.-E' questo forse il momento più importante della mattinata. Le reattare avuto-pi-pi che pure qua e là negli spalti ci sono vengono soffocate da chi si alza in piedi per applaudire entusiasta.

Il segretario del pci non risparmia staffilate a De Mita: «Si è schierato con la Confindustria. Ne paghi le conseguenze». Ma subito dopo affronta il problema della scala mobile. Referinece rozze e brutale la pretesa della Confindustria «di rifiutare la trattativa per i contratti mentre decideva la disdetta». *Nel silenzio del Palasport gli operai ascoltano attenditati, scroscianti, brevi, lunghissimi. C'è l'attenzione delle grandi occasioni.*

Berlinguer conferma che non basta la difesa delle conquiste, ma occorre battersi «per un nuovo sviluppo che eviti la centralità del lavoro. Il discorso si fa difficile. Il segretario pci parla di «ripresa» la condizione operaia dando però risposte all'efficienza, alla produttività e alla qualità del lavoro. E' su questo punto che si sono sbiadate le 2000 adesioni che erano state raccolte durante la conferenza di Torino. Sono emerse tante convergenze ma anche diversi modi di pensare, malumori, differenze. Di qui l'invito all'unità «di tutti i lavoratori, operpartiti. Non partiti, uniti ed intermedi, più ampio uso del metodo democratico, più consultazioni per isolare in parte più aggressiva e chiusa del padronato».

Il discorso è accompagnato da «pi- in fabbrica deve vedere operai al fianco di impiegati, tecnici di fronte ai problemi del processo produttivo. E' un'impresa tutt'altro che facile.

Gian Mario Ricciardi

L'italiano regionale è diventato una nuova lingua

Né dialetto né «italiano» In Piemonte si parla così

Qual è il linguaggio dei piemontesi? - I linguisti stanno studiando questo problema - Ha caratteristiche sue proprie, accettato da tutti - Non è «cattivo italiano», ma il risultato dell'uso

Un giorno qualsiasi d'estate, a una qualunque fermata del tram, magari dopo la rivoluzione del traffico, fra la gente in attesa trascorre un brivido di agitazione. «Cosa c'è?» chiede uno.

«C'è il tram che arriva» *gli rispondono.*

«Meno male, però adesso non so che cosa fare. Ho solo più un biglietto, e in un'ora, in corso Unione Sovietica, non riesco proprio ad andare».

«Ne compri un altro dal giornalaio dietro l'angolo».

«E se non faccio in tempo?

«Ma sì che ce la fa. Basta che corra».

«Va bene, allora faccio che andare».

Non sappiamo se il signore dubbioso riuscirà a salire su uno tram con secondo biglietto. L'unica cosa certa è che questo dialogo non potrebbe avvenire a Firenze o Napoli o Bologna, rivoluzione del traffico a parte, se non all'interno della cintura di piemontesi in gita. La chiacchierata alla fermata del tram è condotta infatti nel peculiare italiano regionale» piemontese, ossia nell'italiano che si parla in Piemonte, anzi a Torino

E' uno dei tanti caratteristiche proprie, ben precisa, riconoscibile. L'italiano regionale» piemontese, lo studio del prof. Corrado Grassi, presidente della facoltà di Lettere dell'Università di Torino e docente di dialettologia, «il risultato dell'uso parlato dell'italiano».

Si tratta in pratica del tentativo di studi su cui tutti i linguisti italiani si stanno adoperando, dopo la scoperta, non recentissima, che esistono molti tipi di italiano: la lingua scritta, un italiano parlato in modo colto formale, l'italiano regionale e quello «popolare». Tutto, o molto, è stato con la televisione di Stato: prima l'imposizione di una «media», uguale per tutti, insomma la lingua di Dante, poi la rivoluzione, attraverso l'ingresso in video e in voce di giornalisti che, dalle rispettive sedi, portano tranquillamente il loro italiano

In pratica, è il segno che tutti ormai abbiamo «imparato» anche, anche se inconsciamente, questa lingua. Cchiederà: ma tipo d'italiano si parli e si scriva) in Piemonte? — a questo punto — come per la domanda di cosa sia e quale sia, l'italiano regionale piemontese. «E' una lingua che in larga parte deriva dal dialetto — spiega il prof. Grassi — ma attraverso meccanismi abbastanza sofisticati. Per esempio la frequenza, cioè il modo di pronunciare le parole, è presa dal piemontese in larga parte, ma in alcuni casi nasce invece dal rifiuto inconscio proprio della pronuncia locale».

Molte lingue

Alcuni esempi: a Torino si dice «bène» con la «è» stretta, perché deriva dal piemontese «bin», ma «federe» con la «è» stretta anziché larga — come vorrebbe la pronuncia fiorentineggiante — perché accadrebbe anche nel caso di un calco sul piemontese — proprio perché la vicinanza con il dialetto è sentita come «errore». Lo stesso accade nella scelta del lessico, e cioè della parola. Per esempio il «fertace, in «italiano regionale», usare «capo» anziché «testa» perché il primo termine non esiste nel piemontese, ed è quindi sentito come più «corretto» rispetto al più corretto «testa». «Se invece è presente pari pari nel dialetto.

Per lo studioso della lingua, però, tutti questi fenomeni non sono certo «errori». L'linguista non dà giudizi di valore, non fa prediche, ma studia: si limita a studiare il funzionamento del linguaggio e scoprire che esistono molte «lingue», tutte perfettamente coerenti e legittime. «Il problema sarà magari quello di rendere la gente consapevole del livello linguistico che usa — dice ancora il prof. Grassi — non di insegnare ad usare un modo particolare di parlare. Insomma, l'insegnamento dovrà continuare a prendere come modello il «buon italiano», e quindi far imparare la grammatica italiana, ma dovrà rendere consapevole l'allievo delle ragioni per cui si usa, in una situazione, una certa «grammatica» anziché un'altra.

Quel che conta sono intanti molto più le situazioni, i «contesti» in cui si pronuncia una certa frase, e il giudizio che di essa dà chi parla, che non la frase in sé. Così alla fermata del tram si dirà tranquillamente: «Cosa c'è» e il tram che arriva... Ho solo più un biglietto... faccio che andare», non dà giudizi. Per lui è un linguaggio perfettamente coerente al suo interno, un «sistema». Ma la gente, i parlanti, danno questa valutazione «negativa» dal punto di vista sociale. L'italiano regionale è ciò l'italiano «come si parla in Piemonte», è invece accettato, se pure inconsciamente, da tutti. In che cosa esattamente consista lo si può sapere solo «per differenza», stiando cioè le caratteristiche che lo distinguono dall'italiano delle regioni vicine.

Gli emigrati

Un esempio: in Lombardia si dice comunemente «sono dietro a... fare una cosa». A Torino no. Ma fra Novara e Alessandria questo uso è abbastanza comune. Torino, però, è anche la città con il maggior numero, in percentuale, di cittadini emigrati dal sud. In che misura, allora, gli usi linguistici meridionali hanno influito sull'italiano «torinese»? Sembra incredibile, ma la risposta dei linguisti è «zero».

I dialetti meridionali non hanno influito in nessun modo. E' avvenuto anzi il contrario: la cortesia e la ripetizione tornese sono state in tutte espressioni che in «buon italiano» sarebbero scorrette, ma difficilmente si avrà un sistemazione del linguaggio italiano dovendo parlare in una riunione ufficiale o, per fare un esempio molto adatto al periodo, fra lo studente e il commissario dell'esame di maturità.

E' un discorso che vale naturalmente tenendo conto dei differenti strati sociali e dei diversi livelli di cultura. Gli studi sull'italiano regionale piemontese hanno già dato infatti risultati abbastanza interessanti nonostante siano solo agli inizi. Innanzi tutto hanno permesso di distinguere fra l'italiano regionale e quello «popolare». Il primo infatti è socialmente non marcato, e cioè non viene percepito, nelle conversazioni, come una spia d'un basso livello di cultura o di una altrettanto bassa collocazione sociale. Il secondo, lo è: è la lingua dei semianalfabeti, oscillante per ricolosamente fra italiano e dialetto, la lingua di chi compie gli «errori», gli errori di grammatica sentiti come tali un po' da tutti. Certo, anche nei confronti di questo «italiano popolare» lo studioso — insiste il prof. Grassi — non ha giudizi. Per lui è un linguaggio perfettamente coerente al suo interno, un «sistema». Ma la gente, i parlanti, danno questa valutazione «negativa» dal punto di vista sociale. L'italiano regionale è ciò l'italiano «come si parla in Piemonte», è invece accettato, se pure inconsciamente, da tutti. In che cosa esattamente consista lo si può sapere solo «per differenza», stiando cioè le caratteristiche che lo distinguono dall'italiano delle regioni vicine.

Gli emigrati

Un esempio: in Lombardia si dice comunemente «sono dietro a... fare una cosa». A Torino no. Ma fra Novara e Alessandria questo uso è abbastanza comune. Torino, però, è anche la città con il maggior numero, in percentuale, di cittadini emigrati dal sud. In che misura, allora, gli usi linguistici meridionali hanno influito sull'italiano «torinese»? Sembra incredibile, ma la risposta dei linguisti è «zero».

I dialetti meridionali non hanno influito in nessun modo. E' avvenuto anzi il contrario: la cortesia e la ripetizione tornese sono state in

Una diciottenne sorpresa in un albergo di Milano

Il documento di un'amica fa fa arrestare per rapina

Se l'era fatto prestare per un'ora d'amore con un amico - Ora deve attendere la sentenza - Rischia il carcere per sostituzione di persona

Anna Moceri è in carcere ad Alessandria dal 28 aprile perché credevano che si chiamasse Maria Esposito. E Maria Esposito era ricercata dalla polizia.

Le somiglianze si sono accertì che c'è stato un madornale equivoco ma per fare uscire dalla prigione l'innocente... occorrerà una sentenza del tribunale d'appello. I giudici (presidente Ribet) hanno già preso in esame la questione e, in attesa di alcuni accertamenti, hanno rinviato la decisione al 16 luglio. La vicenda è singolare.

Anna Moceri, 18 anni, è nata a Mugnago di Napoli e per l'anagrafe risiede in via Speranza 20. Di fatto, però, la ragazza vive a Milano dove ha trovato un posto di lavoro come aiuto parrucchiera. E' innamorata di un giovane e per starsene qualche ora sola con il suo amico del cuore si fa prestare dalla sua amica Maria una volante per arrestare la Moceri sedicente Esposito.

Il documento intestato a Maria Esposito, 20 anni, nata a Benevento e residente a Milano in via don Orione. La foto era stata scattata quando anno prima a una ragazza giovane: l'Esposito della carta d'identità può essere confusa con la Moceri.

La Moceri e il suo ragazzo vanno in un hotel, esibiscono i documenti e salgono al primo piano. Il portiere trasmette i dati dei clienti alla questura e dalla questura parte subito una volante per arrestare la Moceri sedicente Esposito.

La ragazza sbarda stralunata gli agenti e scopre che Maria Esposito è ricercata con ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della repubblica di Alessandria Maurizio Ribaldi. La donna, la sera del 21 gennaio di quest'anno, insieme a due amici, Renato Di Benedetto e Luisa Catti, ha aggredito e rapinato un giovane.

Anna Moceri viene portata via e rinchiusa nel carcere di Alessandria. Capisce fin troppo bene che è nei guai. Se racconta la verità il 13 maggio. Al maresciallo capo Umberto Gazzera spiega chi è e come mai si trova lì. Pensa di ottenere andare subito dalla prigione ma la legge è più complicata di quello che pensi.

Almeno fino al 16 luglio deve restare in cella.

Lorenzo Del Boca

Torino 5 luglio 1982

Agenzia rateale Einaudi Pci - zona Nizza

Incontro con Primo Levi sul romanzo

Se non ora, quando?

Partecipano con l'autore:

Cesare Cases, Paolo Fossati e Corrado Vivanti

via Varaita 1 ore 21

La dc piemontese si è incontrata sabato pomeriggio con il segretario nazionale

De Mita contrario ad elezioni anticipate

«Gli scontri fra ministri sono pretestuosi» - Le «responsabilità» di Spadolini sulla disdetta della scala mobile

La dc piemontese si è incontrata sabato pomeriggio con il segretario nazionale Ciriaco De Mita. Una presenza, quella di De Mita a Torino, che ha coinciso con l'intervento del segretario nazionale dei pci Berlinguer, impegnato a Torino per la conferenza dei lavoratori comunisti. Il punto sulla situazione politica del Paese si è fatto, dunque, nella nostra città nei discorsi che, a distanza di poche ore, i leader dei due maggiori partiti italiani hanno svolto nelle rispettive sedi.

L'on. De Mita ha ribadito il «no ad elezioni anticipate», sostenendo che «gli scontri fra ministri sono pretestuosi», che «il voto si ne si fa allorquando viene meno e se ci sono prospettive per cambiarla», che «il rinvio delle soluzioni peggiora la già pesante situazione». Ha lasciato intravedere, sottolineando la mancanza di iniziative volte a proporre modifiche alla scala mobile per evitarne la disdetta da parte della Confindustria, le maggiori responsabilità nella presidenza del consiglio e ha fatto intuire la disponibilità a valutare possibili ricambi.

Con queste considerazioni ha posto le basi perché siano il psi e gli altri partiti di maggioranza a pronunciarsi in vista del dibattito di giovedì al Senato.

L'on. De Mita ha parlato per circa un'ora, riscuotendo applausi, dopo aver ascoltato per tutto un pomeriggio i problemi dei democristiani locali. Gli onorevoli Bodrato e Lega, il senatore Donat Cattin, i segretari Giordana, Sibille e Artusi ed altri esponenti torinesi hanno tracciato un quadro del partito piemontese.

Il segretario nazionale dc, nella sua relazione, ha detto: «Bisogna operare per un rafforzamento, soprattutto nelle grandi città, che passi attraverso la riorganizzazione delle strutture e un maggior rapporto con la base popolare». Rispetto alle giunte locali ha affermato che un regime democratico deve rispettare il diritto al governo di un partito di maggioranza relativa. La sua critica è andata soprattutto verso il psdi: «Dopo aver fatto una campagna elettorale anticomunista — ha detto — ha scelto di schierarsi con fanno contrattando poi atti di potere».

temperatura di ieri

massima +31,4
minima +19,2
media +25,2

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1012 mb; umidità 58%. Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso, vento da deboli a moderati, visibilità buona, temperatura stazionaria o lieve aumento.

Fiat: in «cassa» 35 mila da oggi

Da questa mattina 35 mila dipendenti della Fiat auto tornano in cassa integrazione. Ci resteranno per cinque giorni. Preannunciato da tempo, il provvedimento è causato dalla crisi mondiale

Convegno psichiatria

Il Centro di psichiatria critica organizza a St.-Vincent oggi e domani un convegno sul: «Nuove vie per l'assistenza psichiatrica». Interverranno al convegno il ministro della Sanità, Altissimo, e tutti i politici che hanno proposto modifiche alla legge 180-833.

Due auto sono state date alle fiamme la notte scorsa in città. La prima una «128» di Michele Sciabria, 42 anni, via Valperga Caluso 3, posteggiata sotto casa. Ignoti dopo aver imbevute degli stracci con liquido infiammabile li hanno messi nel baule della vettura. Il fuoco veniva domato dai Vigili del fuoco.

Il secondo attentato in via Chiesa della Salute angolo via Stradella. Un furgone «850» di proprietà del ferroviere Rinaldo Onorati, 25 anni, via Valprato 78, è stato danneggiato dalle fiamme. Ignoti hanno cosparso di benzina il veicolo appiccando poi il fuoco.

MY DREAM
via carlo alberto 9-torino-tel. 8397635

VENDITA PROMOZIONALE
SCONTI DAL 20 AL 40%
SPORTMAX - MAX MARA - LANCETTI MAGLIERIA
I BLUES - MARINA RINALDI (Taglie comode)
LUCIA FRANCHINI BOUTIQUE
Via Nizza 166 - Tel. 896.4963

echi de cronaca

Tv Videosoccorso Tv
Assistenza Tv L. 732.981
739.99.16. Tecnici qualificati riparano qualsiasi televisore bianconero.

TV riparazioni fidate
Teleexpress tel. 585.005
Riparazioni a domicilio di tutti i tipi sulle migliori marche bn-color. 6-22 anche festivi.

Adesso potrai
non essere solo
Sistema telefonico «Telefriend» autorizzato. Scrivere «Ufficio Radiocomunicazioni» via Bodoni 24, 10138 Torino tel. 745.818.

LEGGE N. 60 del 19-2-1980

BOUTIQUE
VIA NIZZA 166 TORINO

Lancetti Maglieria